Bollettino Anno 13 Numero 46

Antonietta di Gesù

BOLLETTINO PER PROMUOVERE LA CONOSCENZA DELLA VENERABILE



Galleria - Audio - Video - https://www.antoniettameo.it/foto-e-interviste/

ANTONIETTA: TROVARE LA PERLA PREZIOSA NELLA SOFFERENZA

---------- Fratel DINO

PREMESSA: BREVE STORIA DI A NTONIETTA MEO

Antonietta Meo è una bambina vivacissima, con una storia difficile e dolorosa sulle sue piccole e gracili spalle.

Nata a Roma il 15 dicembre 1930 e cresciuta in una famiglia, dove si respira la fede e l'unione dei cuori, ha vissuto la sua primissima infanzia nella serenità e nella gioia, spesso esuberante. Questo affettuoso clima familiare pieno di fede ha permesso alla famiglia di superare il lutto della perdita di due bambini. Ha trascorso anni attivi nella scuola dell'infanzia presso le suore del Monte Calvario prima e le Apostole del Sacro Cuore dopo. È felice di scoprire la natura. immersa in una fede semplice e profonda. Nutre un'amicizia personale con Gesù. Si sente parte viva della grande famiglia della Chiesa.

È una bambina piena di affetto, ma anche di vivacità. Vuole bene a tutte le sue compagnette, alle maestre, suor Noemi e Suor Bortolina. È legatissima alla sua sorella Margherita. Per le Suore è «Il moto perpetuo». All'inizio la chiamano familiarmente «Nennolina», ma presto riprenderà il suo nome di «Antonietta» che porterà con fierezza, come una «grande» perché lei vuole crescere in sapienza, età e grazia. Nell'ultimo anno della scuola materna, a cinque anni e quattro mesi, le viene diagnosticato un osteosarcoma, un tumore grave alle ossa. Per cercare di fermare l'avanzare del terribile male, i medici - secondo le pratiche del periodo - compiono, sul suo piccolo corpo, un intervento devastante: l'amputazione della gamba sinistra sopra il ginocchio. Da quel momento Antonietta, per camminare, porterà un apparecchio pesante: una gambina di legno allacciata con vari cinturini; si appoggerà ad un bastoncino di legno che userà spesso anche per giocare; nei momenti di stanchezza sarà trasportata con



AVVISI IMPORTANTI

Le dediche puoi inserirle direttamente dal sito:

www.antoniettameo.it

oppure scrivi a:

dediche@antoniettameo.it

Vuoi conoscere dettagli? Fare domande su Antonietta?

Scrivi al nostro Direttore:

frateldino@antoniettameo.it

Se desideri far parte del gruppo Whatsapp ISCRIVITI contattando il Gruppo "Nennolina" con Andrea Somma: +39 334 193 3773

Antonietta Meo

La piccola Nennolina, riposa nella Basilica e Parrocchia:



SANTA CROCE in GERUSALEMME

Piazza Santa Croce in Gerusalemme 12 00185 – Roma

TI ASPETTIAMO!

(Eventuali offerte vanno consegnate soltanto nelle mani del parroco o a chi da lui indicato)

ANTEPRIMA EDITORIALE

"MARIA GORETTI: Santa della porta accanto"

La santità non è un traguardo straordinario, ma un cammino fatto di piccoli gesti quotidiani, alla portata di tutti. Prima di essere una santa conosciuta in tutto il mondo, Marietta era una bambina vivace, forte e piena di vita. Questo libro racconta la sua storia: dalle colline marchigiane di Corinaldo alle fatiche delle paludi di Nettuno, svelandoci la sua "santità della porta accanto". Giorno dopo giorno, con una fiducia immensa in Dio, Marietta ha trasformato il suo quotidiano in un capolavoro d'amore.



Prossimamente acquistabile su AMAZON.

una carrozzella, adatta a lei, ma assai pesante. Esternamente inizia una nuova fase che si prospetta difficile, ma nel suo intimo, nella sua vita interiore non solo non cambierà, ma raggiungerà traguardi imprevedibili. Riuscirà a trasformare un evento di drammatica negatività, causato dalla malattia, dal dolore, dalla limitazione, dall'inferiorità ... in un evento di gioia e di fecondità, animandolo e rovesciandolo con un amore pieno di speranza.

Ascolteremo alcune sue parole, da lei pronunciate in questo suo anno di «passione» che ci svelano le profondità del suo cuore. Parole semplici di bambina, ma piene della Sapienza dei piccoli del Vangelo ai quali il Padre rivela i misteri del Regno dei Cieli.

1- NONNA, A ME NON MANCA NIENTE. LA GAMBINA L'HO OFFERTA A GESÙ!

Antonietta era stata operata da pochi giorni. Un'operazione pesante e dolorosa: l'amputazione della gambina. Al dolore si aggiungeva la prospettiva di una vita fortemente limitata, con tanti ostacoli, con impedimenti nelle azioni quotidiane, con un impatto spesso caricato di umiliazioni e di emarginazione, specialmente durante il periodo dell'infanzia. La nonna, che la va a trovare nella clinica Calvary Hospital; è cosciente di questi gravissimi limiti nella tenera età della nipotina. Le esprime la sua preoccupazione:

- Povera Antonietta, adesso ti mancherà una cosa importante! - No, nonna; a me non manca niente! - Ma come? E la gamba? - Ah, ma quella l'ho offerta a Gesù!

La nonna giustamente si preoccupa delle future conseguenze che si annunciano dure e pesanti e intravede già un'esistenza piena di handicap, di sacrifici e di difficoltà per lei e per la famiglia. Per Antonietta invece non è così. Per lei la vita è sempre un dono di Dio e il nucleo fondamentale è l'essere figlia di Dio Padre, come Gesù, il Figlio beneamato del Padre. La sua fede le dice che in lei c'è un'anima indistruttibile, eterna, di valore infinito e che nessuno può scalfirla. Quello è il suo tesoro.

Il suo corpo è un grandissimo dono e lei è contentissima di correre, saltare, cantare, vivere in mezzo alle creature... ma ha senso e vale solo se è animato dall'amore. Come un Sacramento del Padre che crea l'universo, del Figlio che riflette la sua immagine in ogni creatura, dello Spirito che dona vita nella santità. Vita piena che nessuno può né distruggere né diminuire e che sarà restituita in tutto il suo splendore nella potenza della Risurrezione di Gesù: Nonna, a me non manca niente!

2- COME STAI? - STO BENE!

Antonietta sta all'ospedale «Calvary Hospital», un nome che sembra essere stato scelto appositamente per lei. L'intervento dell'amputazione ha avuto luogo il 25 aprile 1936. Lei ha cinque anni e quattro mesi. Soffre molto, specialmente nei primi tempi, in particolare quando deve fare le medicazioni. Ma la sua camera non sembra respirare l'atmosfera triste e lamentosa di un ambiente ospedaliero. Lei canta e chiacchiera volentieri. Non vuole sentire le lamentele delle compagne di stanza; accetta volentieri giocattoli e bambole; sorprende i visitatori con un pupazzetto- un giullare che scatta con una molla e con i suoi campanellini crea un lieto spavento nei presenti. Le infermiere le dicono di essere meno esuberante per non disturbare i vicini. E ai visitatori che le chiedono: «Antonietta, come stai?» risponde invariabilmente: «Sto bene!» Questa risposta aveva colpito molto la sua maestra, suor Bortolina, tanto che a 94 anni l'anziana suora ricordava ancora il tono squillante con cui la pronunciava.

Ma veramente Antonietta, in quelle condizioni, stava bene? Sempre suor Bortolina mette la risposta di Antonietta in contrasto con quella di un altro bambino, malato ai polmoni, che alla stessa domanda rispondeva: «Sto male. Mannaggia il male e chi l'ha fatto!» Cos'è che faceva star bene la nostra piccola?

Certamente anche lei soffriva come tutti, non era una privilegiata. Ma aveva la certezza di essere nelle braccia di Dio: «Come un bambino nelle braccia di sua madre, così è in te l'anima mia» Dio è Padre, come scriveva: «Padre, Padre, Padre ... che bel nome!», perciò non temeva nulla. Certamente il corpo soffriva, ma il cuore si sentiva protetto, benvoluto e avvolto in un amore paterno che non sarebbe mai venuto meno. Anzi, la prospettiva futura era la condivisione eterna e infinita con Dio Padre nel suo Regno.

C'era anche un altro motivo per «star bene». Alla mamma che piangeva e si affliggeva vedendo la sua bambina in preda al male e a un male particolarmente grave, lei quasi in tono di rimprovero diceva: - Mamma, non

devi piangere. Devi fare come la Madonnina accanto a Gesù. - Ma io soffro vedendoti; e tu non soffri? - Sì, ma io offro le mie sofferenze a Gesù e il dolore mi passa.

Il segreto di Antonietta è tutto lì: si sente protetta dalle mani di un Padre infinitamente buono e per questo trasforma le sue sofferenze in un'offerta preziosa di amore, unendole a quelle di Gesù.

3- VADO A FARE LA MISSIONARIA IN AFRICA

Siamo nei giorni seguenti all'intervento pesante alla gambina. Ogni giorno Antonietta è chiamata per effettuare la medicazione che si rivela molto dolorosa: quando arriva questo momento il suo visetto sbianca e dalla sala-medicazione, nei primi tempi, giungono pianti e grida appena soffocati. Dopo i primi giorni, Antonietta impara a utilizzare questo momento come una risorsa preziosa. Questo dolore può servire a qualcosa? Una volta, in una «adunanza» delle beniamine di Azione Cattolica, era stato chiesto: Come si può fare l'apostolato? Erano state date varie risposte: - Con la preghiera / andando in missione / versando delle offerte... Antonietta aveva alzato la manina per aggiungere: Con la sofferenza! Quando uno soffre, invece di lamentarsi, offre a Dio la sua sofferenza.

Così adesso, che durante la medicazione, sentiva un gran dolore, cercava di non piangere e strillare, per fare un bel dono a Gesù. Ma perché la salvezza avviene proprio con la sofferenza e soprattutto con la sofferenza di un piccolo innocente?

Già il beato don Carlo Gnocchi, il papà dei mutilatini, aveva spiegato ai suoi piccoli: Gesù ci ha amato donando per noi la sua sofferenza e la sua vita. Ha trasformato il dolore, le ferite, la morte stessa come un grande dono di amore. Anche lui era innocente come voi e ha riempito la sua passione di amore infinito e con essa ha salvato il mondo. I mutilatini con capivano del tutto, ma da quel giorno cominciarono a trasformare il loro incomprensibile dolore in una perla preziosa. Don Carlo raccolse le perle, le incastonò in una croce formata da due stampelline e le donò al papa Pio XII, rappresentante di Gesù. Anche Antonietta, piccola ma sapiente discepola di Gesù, aveva ben capito. Da quel giorno, quando la chiamavano per svolgere la medicazione, esclamava: «Oggi vado a fare la missionaria in Africa!» E il dolore era trasformato in un dono che la Provvidenza distribuiva nel mondo: misteriosamente, nella Comunione dei Santi, portava la linfa vitale dell'amore di Gesù in tutti i continenti, specialmente dove mancava la fede, la giustizia, la pace. In questo atteggiamento si dimostrava piccola discepola di Santa Teresa di Gesù Bambino, la patrona delle Missioni. Anche lei era missionaria del cuore: della preghiera, del sacrificio, dei fioretti.

4- GAMBA PIÚ GAMBA MENO, NON CAMBIA NIENTE

Antonietta si trova al Calvary Hospital. Ai giorni dolorosi dell'intervento chirurgico, seguono momenti più calmi; Piano piano ci si abitua a un modo nuovo di portare avanti la normalità quotidiana. Su tutto prevale la gioia della guarigione di Antonietta e soprattutto della sua fortezza d'animo ispirato dalla fede. Si fanno anche più numerose le visite, dei parenti, dei vicini, delle suore... Un giorno giunge una vicina di casa molto legata alla famiglia. Si mostra preoccupata per il futuro della piccola, specialmente a causa dell'amputazione della gamba: «Adesso ti mancherà una gamba. Come farai?» Antonietta non si sente per nulla preoccupata e le ribatte: «Gamba più gamba meno, non cambia niente!» E la vicina: «Ma, figlia mia, non sei mica un centogambe!» Antonietta non risponde. La vicina le vuole bene, ma non riesce a capire.

Perché non manca nulla ad Antonietta? Eppure la vita della bambina sarà fortemente limitata da questo ostacolo. E man mano che andrà avanti la situazione si farà sempre più delicata, tanto che la mamma già si preoccupava della sua situazione quando avrebbe raggiunto l'età della crescita. Ma non erano preoccupazioni per Antonietta. Lei sapeva di stare nelle mani di Dio Padre che provvede sempre ai suoi figli e regola tutte le strade con la sua Provvidenza. Quello che lei doveva fare lo sapeva: la volontà del Padre. Lì doveva mettere tutta la sua obbedienza, il suo amore, la sua bravura. Sarebbe andata a scuola e l'avrebbe fatto con gioia e impegno: «Vorrei andare a scuola anche di notte e nelle feste, perché mi piace tanto! Voglio tanto bene alla mia maestra, suor Bortolina». Sta in ricreazione e non può correre o saltare? Allora gira la corda, chiacchiera con le compagnette, invita ad accompagnarla in giardino o davanti alla grotta di Lourdes. In famiglia mette gioia e allegria, propone iniziative, aspetta il papà che torna dal lavoro e gli si getta in braccio dal terzo gradino della scala, aiuta la mamma a superare il suo grande dolore, è legata da un affetto tenerissimo alla sorella Margherita, scherza con Caterina, la domestica e la «istruisce» con le sue battute teologiche: Devi sapere, Caterina, che ci sono tre Chiese: trionfante, purgante e militante. - Ma a me la purga non piace /- Facciamo un fioretto, Caterina. – Uffa con questi fioretti! Ma che ci fai con questi fioretti? – Sono le monete per andare in Paradiso! /Adesso con la Cresima sono diventata un soldato di Gesù! – Ma che dici, Antonietta? Sei diventata un generale! – No, Caterina, di generali ce n'è uno

solo: è Gesù!
È curiosa in tutto, vuole conoscere luoghi e persone nuove. Non per niente quando torna a casa da scuola è fiera di mostrare a tutti le medaglie che ha ottenuto dalla maestra, per i suoi voti, tanto che le vicine esclamano: «Signora Maria, è arrivato il suo piccolo Napoleone!»
Antonietta è piena di vita. Veramente non le manca nulla. È amata da Dio come da un papà amorevole («Dio, Padre, Padre, Padre… che bel nome, non mi stancherei mai di ripetere questo nome!»), E lei vive come una figlia diletta e obbediente per fare con amore le tante cose belle e colme di vita volute dal Padre.

5- IL DOLORE È COME LA STOFFA: PIÙ È FORTE, PIÙ VALE

Questa volta ci troviamo, sempre seguendo il diario della mamma, nel mese di giugno del 1937. Antonietta è stata ricoverata per la seconda volta all'ospedale Calvary Hospital: le metastasi purtroppo, malgrado il radicale intervento, hanno invaso tutto il gracile organismo della bambina. Hanno attaccato i polmoni provocando gravi difficoltà alla respirazione. Per evitare il soffocamento occorre intervenire sulle costole per ampliare la piccola gabbia toracica. Sarà un'operazione delicata e dolorosa. Le infermiere e i medici temono che la piccola si abbatta e non reagisca più di fronte a nuove cure, più strazianti ancora della malattia. Ma Antonietta smentisce tutti: i dottori e il personale la trovano ancora più maturata rispetto al primo intervento. È docile, serena e disponibile. Sembra quasi trovare una gioia segreta e profonda nell'affrontare questa nuova fase di cure.
Una suora infermiera la sorprende mentre confida queste parole: «Il dolore è come la stoffa, più è forte e più vale». La suora ne è talmente meravigliata che la riferisce alla mamma con profondo stupore. Come aveva fatto Antonietta a pronunciare una frase tanto ardita? Nel Diario della mamma si spiega che l'aveva sentita dire dal papà. Ma attribuirla a se stessa, in quel momento così grave, dare un valore a qualcosa che si augura che non capiti mai, trasformare un avvenimento tragico in qualcosa di grande valore … desta un'enorme meraviglia.
Perché Antonietta fa così? Lei ragiona da piccola sorella di Gesù e sua discepola del Vangelo: - In quale modo Gesù ha amato il mondo e lo ha amato fino all'estremo? – Con la Croce, cioè soffrendo per noi fino a dare la vita./ - Come possiamo fare anche noi per amare Gesù e tutto il mondo? – Offrendo anche noi le nostre sofferenze senza lamentarci e per amore, come ha fatto Gesù e insieme a lui. / - Come si può fare di più per aumentare questa offerta di amore? - Più la quantità di sofferenza è grande, più acquista valore: «Il dolore è come la stoffa, più è forte, più vale»!

6- ANTONIETTA, PREGA PER LA TUA GUARIGIONE! - NO!

Antonietta sta in clinica: la malattia sta proseguendo il suo corso e diviene sempre più invasiva e soffocante. La famiglia, i parenti, i conoscenti sono tutti molto preoccupati. Invocano dal Cielo la grazia della guarigione per questa bimba tanto cara: che lei così vicina al Signore ottenga la guarigione dal suo brutto male, che Gesù attenui il suo dolore, che le faccia svolgere la sua missione di piccola apostola, che consoli i suoi genitori… Se Antonietta pregasse direttamente Gesù, sarebbe sicuramente esaudita. Così pensano in molti.
La zia ne è convinta e glielo dice quasi in tono di rimprovero/ - Prega Gesù per la tua guarigione! Antonietta rimane in silenzio, anche davanti all'insistenza della zia. Questa capisce che Antonietta non ha intenzione di ascoltarla e non se ne dà una spiegazione: - Ma chi ti mette in testa queste cose? Forse la tua mamma? Antonietta continua a rimanere in silenzio. Appena esce dalla stanza, confida alla mamma: - Zia dovrebbe tornare a studiare il catechismo! (cioè i fondamentali della fede).
Possiamo trovare lo stesso atteggiamento in un altro episodio. È il 13 giugno, festa di S. Antonio da Padova, onomastico di Antonietta. In quel giorno si svolgono solenni processioni per le vie dei quartieri di Roma. In casa Meo è presente anche Mons. Domenico Dottarelli, sacerdote fervente e di grande discernimento spirituale. La mamma l'ha chiamato per confessare Antonietta, ma anche per risolvere un suo dubbio: è giusto pregare per la guarigione della loro Antonietta o bisogna abbandonarsi alla Volontà di Dio? Don Domenico le consiglia di chiedere direttamente alla bambina. Si recano nella stanza della piccola. Il sacerdote le parla. – Antonietta qui sotto (in via Emanuele Filiberto) sta passando la processione di S. Antonio. È un grande santo che fa certi miracoloni ed è anche il tuo patrono. Gli vogliamo chiedere di guarirti? - No! Risponde semplicemente Antonietta. Don Dottarelli si rivolge alla mamma: Ha sentito, signora? Facciamo la volontà di Dio.
«Ti ringrazio, Padre, perché hai rivelato ai piccoli i misteri del Regno e li hai nascosti ai saggi e ai dotti di questo mondo.» Evidentemente si tratta di un'altra sapienza, quella della Croce, ma della Croce di Gesù, come strumento di amore massimo: Non c'è amore più grande che dare la vita per chi si ama. Certo Dio non vuole il male, la malattia, la morte, le lacrime…: è un Padre che ama infinitamente i suoi figli e vuole eliminare ogni male da loro. Ed è proprio per mezzo della Croce che del suo Figlio che salva!

Gesù prende il male causato dalla cattiveria, dall'odio, dalla violenza, dalla superbia, dal disprezzo, dallo sfruttamento … e lo rovescia con la Croce, facendone uno strumento di amore e divenendo seme di Risurrezione e di guarigione. I piccoli seguaci innocenti di Gesù prendono su di loro tutti i mali del mondo e li «riciclano» in mezzi di amore, unendoli alla Croce vittoriosa di Gesù. Così diventano i Salvatori del mondo, piccoli «Gesù».
Poteva Antonietta sottrarsi ad aiutare Gesù a portare la sua Croce? Certamente no, come hanno fatto i Santi Innocenti, i piccoli di Fatima, i tanti piccoli che offrono la loro Croce nella malattia, nelle ferite, nella violenza, nella guerra, nella persecuzione … e in questo modo distruggono la radice del male. Sono loro che tolgono il peccato del mondo. In loro la speranza rinasce e fiorisce la vita. «Se il chicco di grano muore, porta molto frutto».

7- MAMMA? LASCIA FARE AI MEDICI QUELLO CHE DEVONO FARE.

Siamo nel mese di giugno 1937, nell'epoca del secondo ricovero: le metastasi proliferano, i polmoni sono invasi, la respirazione è sempre più affannosa, la febbre è quasi costante… I medici hanno deciso di intervenire per ampliare il movimento dei polmoni recidendo alcune costole. Comunicano ai genitori la loro intenzione. Davanti a questa prospettiva la mamma si ribella: - No, non toccatela più, ha già sofferto abbastanza, lasciatela così! I medici (il bravissimo Dr. Margarucci, lontano dalla fede, ma che vi si avvicinerà proprio grazie ad Antonietta) ribattono alla mamma: - Noi abbiamo un codice morale che dobbiamo rispettare: finché c'è speranza di guarigione dobbiamo intervenire e lo faremo.
Antonietta ha sentito la discussione. Sa bene cosa vuol dire un intervento chirurgico e la somma di sofferenza e di disagio che comporta. Ma sa anche che questa cura, per quanto dolorosa, fa parte della volontà di Dio. Fino a quando c'è speranza di miglioramento, di cura, di salvare la vita, occorre fare tutto il possibile. Si rivolge alla mamma: - *Mamma, lascia fare ai medici quello che devono fare.*
Antonietta mette in conto il carico di sofferenze che dovrà sopportare nel suo corpicino già tanto provato. Ma sa anche che queste ulteriori sofferenze l'avvicineranno ancora di più a Gesù, come aveva scritto il 2 giugno: *«Caro Gesù crocifisso, ti ringrazio che mi hai mandato questa malattia, perché è un mezzo per stare più vicino a te in Paradiso. Ti amo tanto e stare sul Calvario con te. Caro Gesù, dammi la forza per sopportare i dolori che ti offro per i peccatori.»* Malattia e cura, sofferenze e disagi come mezzi per amare come Gesù, per stare sul Calvario con lui, per salvare i peccatori, per portare il Paradiso nell'inferno del peccato.

8- IL MIO COMUNICHINO È BIANCO!

Siamo nella penultima giornata della vita della piccola Antonietta. Innamorata dell'Eucaristia (dell'«*Eucrestia*» come diceva lei), da più di un mese riceveva la comunione tutti i giorni. Gliela portava il suo amico cappellano irlandese, padre Williamson. Con lui scherzava spesso, si scambiava il cappello, si faceva portare in carrozzina. Quando riceveva l'ostia consacrata le infermiere le mettevano un piattino di stoffa rigida ricamato detto *comunichino.* Il suo era completamente bianco. Quel giorno non lo trovavano e allora le presentarono un altro, di colore rosso. Antonietta, che era molto precisa, protestò subito: «Il mio comunichino è bianco! Voglio il mio» E costrinse gli astanti a cercare e trovare il suo. Con il suo poteva fare tranquillamente la comunione.
Perché questa insistenza di Antonietta su un dettaglio che ci sembra molto secondario? Anzitutto questo episodio ci mostra che la nostra piccola Venerabile era una bambina come tutte le altre, affezionata alle sue cose, gelosa delle sue abitudini, e che dava importanza ai colori, in particolare al bianco. Ma anche che in questo semplice dettaglio ci mostra un po' l'animo di Antonietta, come spiegava lei alla mamma: «*La nostra anima è come un armadietto. Dentro c'è una mela con i semetti, che hanno la buccia nera, ma dentro sono bianchi, perché Gesù li riempie con la sua grazia.»*
Lei voleva che la sua anima fosse tutta bianca. Certo c'era il rosso della sofferenza e della malattia, ma lei non si fermava lì: l'aveva trasformata in un dono di amore. Come la sua Madonnina il suo cuore non solo non si era fatto schiacciare dal male, ma lo aveva ricolmata della Grazia: era tutto bianco, tutto riempito di Grazia.

CONCLUSIONE

Un giorno, pensando alla grande sapienza evangelica della piccola discepola di Gesù, stavo personalmente telefonando a Margherita, già anziana, ma affezionata custode della memoria della sorellina Antonietta. Le dico, un po' come battuta, un po' con convinzione: Margherita, un giorno Antonietta sarà proclamata «dottore della Chiesa» Lei si mette a ridere, pensando ai grandi dottori della Chiesa S. Agostino, S. Tommaso, S. Teresa d'Avila, S. Caterina, i grandi mistici e dottoroni … Non ci vedeva in mezzo a loro la sua sorellina vivace e gioiosa. Qualche giorno dopo, mi richiama lei: «Hai sentito cosa ha detto il Card. Saraiva Martins del Dicastero per la Pastorale degli operatori sanitari? … Che secondo lui (cardinale di grande autorevolezza e sapienza spirituale) la venerabile Antonietta Meo dovrebbe essere proclamata Dottore della Chiesa! Singolare proposta! Accanto ai giganti dottori della Croce, come S. Giovanni della Croce, S. Teresa



Benedetta della Croce ..., prenderebbe posto la piccola Antonietta che «gioca con la palma e la corona semplice e lieta davanti all'altare» (inno dei Santi Innocenti), insieme con tutti i bambini santi innocenti che salvano il mondo.

Vorrei riportare un'altra confidenza.

L'ex postulatore della Causa di Beatificazione di Antonietta Meo, Mons. Don Mario Sensi,



professore di storia della Chiesa in varie università, mi ripeteva: Antonietta è un gigante di santità!

NOTIZIE VARIE SULLA DEVOZIONE ALLA VENERABILE ANTONIETTA

---------- Fratel DINO

1- LUTTO FAMILIARE di BRUNO VALENTE, FAMILIARE DI ANTONIETTA MEO

Il 29 Ottobre 2026 è deceduto il sig. Bruno Valente, uno dei grandi testimoni della causa di beatificazione di Antonietta Meo e custode fedele e attento dei suoi ricordi. Era lo sposo di Maria Grazia, la giovane parente di Margherita Meo, sorella maggiore della Venerabile. Bruno e Maria Grazia, con i loro figli, hanno condiviso l'appartamento della famiglia Meo, conservando gelosamente la memoria della piccola Antonietta e contribuendo a diffondere la sua conoscenza e la sua devozione in ogni parte del mondo. Hanno collaborato attivamente con i vari postulatori, in particolare con don Mario Sensi e con Teresa Borrelli.

Con estrema cura hanno custodito i vari oggetti appartenuti ad Antonietta (chiamata «Nennolina» da piccola) e li hanno messi a disposizione del Dicastero delle Cause dei Santi e dei vari studiosi, in particolare le Letterine e il Diario della mamma. In questi ultimi tempi la famiglia ha subito varie prove, soprattutto la scomparsa di Margherita e di Maria Grazia, che, dopo aver svolto la loro missione di testimonianza, hanno lasciato un grande vuoto.

Personalmente mi recavo varie volte all'anno per fare visita a questa famiglia, nell'appartamento di via Statilia. Ogni volta potevo aggiungere alla mia conoscenza di Antonietta nuovi dettagli. Bruno accoglieva tutti con delicatezza e discrezione, sapeva dare le indicazioni esatte di ogni oggetto, di cui altrimenti si sarebbe persa la memoria precisa. Si sentiva onorato di aver ereditato questa «missione», anche se talvolta si rammaricava della lentezza del processo canonico. Era convintissimo della «santità» della piccola Antonietta e avrebbe desiderato che fosse maggiormente conosciuta e messa in rilievo per la testimonianza estrema di amore innocente che poteva dare alla Chiesa e al mondo. Ora Bruno sta in Cielo, accanto ai suoi familiari celesti: accanto alla sua Maria Grazia, accanto alla saggia Margherita, accanto ad Antonietta e ai suoi grandi e piccoli amici. Il Signore e la Madonna consolino ora i figli e ricompensino con le sue grazie il bene che questa famiglia ha sparso nella Chiesa in tutto il mondo, per mezzo della testimonianza luminosa di questa sapiente e coraggiosa bambina del Vangelo. La sua memoria, che hanno custodito con tanta cura, sia per loro fonte di pace e di benedizione.

Fratel Dino De Carolis, Lourdes 30 novembre 2026

2- RICORDO DI ANDREA SOMMA? NIPOTE DI BRUNO

Cara B. è morto poco fa il quarto fratello di mia mamma, zio Bruno, colui che raccoglieva ogni notizia da ogni parte del mondo su Nennolina (Antonietta Meo) e le passava alla sorella maggiore di Nennolina, Margherita. Era amico fraterno dell'abate cistercense, parroco della Basilica di S. Croce in Gerusalemme, dove Nennolina è tumulata. Un abbraccio forte a figli e nipoti. Vive condoglianze a voi tutti che amate Nennolina e ne chiedete l'intercessione a Gesù e alla Madonnina. «Signore, ti raccomando chi si raccomanda alle mie preghiere» (Antonietta).

Un ricordo personale: «Ad un pranzo di nozze di un familiare si parlò di Nennolina e Bruno introdusse la conversazione e con dolcezza e sorriso, con il suo parlare calmo, rispondendo all'incredulità degli altri commensali, con queste parole, sempre sorridendo: «Nennolina è una bimba che, conoscendola, non puoi non amarla e credere in lei». Questa sua frase si è impressa dentro di me e Nennolina è stata in me uno specchio di purissima innocenza.